

Giuseppe Vittori

MILANO Il clima è quello di sempre. Al processo Imi-Lodo Mondadori, ripreso ieri a Milano dopo la pausa estiva tutto procede come previsto, con Cesare Previti legittimamente impedito che blocchi l'udienza per l'intera giornata, coi suoi difensori che arrivano in aula coi compiti delle vacanze sotto al braccio, annunciano clamorosi colpi di scena e iniziano subito a intralciare i lavori. La parola d'ordine è: «bloccare il processo», ma il presidente Paolo Carfi, che ormai ha assunto un atteggiamento quasi zen, raffredda con una dichiarazione a sorpresa tutti i bollori. Spiega che non è il caso di affannarsi: lui non ha fretta, non ci sarà nessuna corsa per arrivare a sentenza prima dell'approvazione della legge Cirami (intanto il Csm ha rinviato la decisione a martedì). Anzi. «Questo Tribunale - dice - non ha nessuna intenzione di arrivare a sentenza in tempi accelerati. Sicuramente non lo faremo prima della sentenza della Corte costituzionale (che il 22 ottobre dovrà decidere se esiste o meno un vuoto normativo sulla questione del legittimo sospetto, ndr). Per rispetto istituzionale non faremo mai una sentenza prima della decisione della Consulta».

Il Presidente ha preso chiaramente

Per rispetto istituzionale non faremo mai una sentenza prima della decisione della Consulta

”

Cesare Previti davanti al tribunale di Roma qualche tempo fa



“ Il presidente del tribunale di Milano Carfi, con una uscita a sorpresa, ha deciso di aspettare ancora un mese per il primo verdetto su Imi-Sir



Ovviamente se il Parlamento dovesse approvare la legge sul legittimo sospetto il procedimento finirà per essere sospeso ”

Per la sentenza Previti si attenderà la Consulta

Il Csm rinvia il voto sul documento, alla Camera la Destra non vuole intralci alla legge Cirami

te in contropiede i difensori di Previti che ci mettono un attimo per riaversi. Carfi previene un'ovvia domanda e aggiunge: «Naturalmente se interverrà prima una nota legge in discussione in parlamento il problema non si porrà neppure, dato che dovremo sospendere il processo». L'avvocato Giorgio Perrone gli chiede: «E non intende aspettare anche la decisione della Corte di Cassazione?». Risposta: «Ogni cosa a suo tempo, vediamo intanto cosa decide la Consulta».

Carfi aveva preso la parola interrompendo l'avvocato Alessandro Sammarco che aveva appena chiesto al Tribunale di investire la Corte Costituzionale anche di un'altra faccenda: il legittimo impedimento di un imputato-parlamentare vale solo quando è impegnato in votazioni o anche nella normale attività dell'aula? E aveva aggiunto: «Naturalmente anche noi informeremo il parlamento». Leggermente irritato, ma sempre molto zen, Carfi lo stoppa: «Avvocato mi scusi se la interrompo. A noi interessa poco che voi informiate il

parlamento. A noi interessa solo ciò che accade in quest'aula e ciò che capita fuori non ci interessa». Tradotto: si sta approvando una legge per trasferire questo processo da Milano a Brescia perché tutti i giudici di Milano sarebbero condizionati e incapaci di decidere serenamente e in modo imparziale, ma io ci tengo a chiarire che noi non subiamo nessuna pressione esterna.

Quello di Carfi potrebbe essere letto anche come un garbato invito rivolto al parlamento: la questione del legittimo sospetto deve essere decisa dalla Corte costituzionale che la affronterà il 22 ottobre e prevedibilmente non arriverà ad una sentenza prima della fine di novembre. A questo punto perché scavalcarla ed esaurirla con una legge che interviene proprio sulla materia su cui è chiamata a pronunciarsi? Quel rispetto istituzionale a cui lui fa riferimento, non dovrebbe valere anche per gli altri poteri dello Stato? Lui comunque ha deciso di non forzare i tempi, con la consapevolezza che il processo dovrà

interrompersi appena il ddl Cirami verrà approvato. Quando? In questi primi due giorni di dibattito in commissione si è visto che si procede a ritmi serrati, la maggioranza ha già tagliato un quarto degli emendamenti dell'opposizione, cento su quattrocento. È chiaro dunque che l'ostruzionismo parlamentare ha il fiato corto e in poche settimane la Cirami sarà legge, i processi resteranno parcheggiati su un binario morto in attesa che la Corte costituzionale prima e la Cassazione dopo decidano se possono rimanere a Milano o se devono essere trasferiti a Brescia.

Sul tavolo del processo restano diverse questioni. A sorpresa, infatti, i legali di Cesare Previti hanno mostrato ai giudici il verbale con cui Marco Antonio Casavola, giudice collega di Renato Squillante, attaccò l'ex capo dei gip romani e, contemporaneamente, parlò di due altri casi scottanti. Un episodio relativo all'inchiesta Iri-Nomisma, coinvolgendo Romano Prodi, e un caso di tentata estorsione che lo vide protagonista e

nell'ambito della quale lo stesso giudice ammise di essersi rivolto alla Massoneria riferendosi, in particolare, a quel Guido Casoli più volte sentito come teste a Milano. Questo verbale, con altri, venne raccolto il 30 marzo 1996 dal pm milanese Paolo Ielo e trasferito subito, il 1 aprile successivo, a Perugia. Nell'atto di trasmissione il pm milanese scrisse di avere tenuto copia di quelle carte. Nulla di anomalo se non fosse che nel processo Sme, di fronte ad un altro presunto verbale scomparso, quello del giudice Claudio D'Angelo, il pm Ilda Boccassini disse che tutto il materiale era stato trasferito senza farne alcuna copia. In ogni caso, sia che le copie esistano sia che non esistano, le difese degli imputati non hanno mai avuto occasione di leggerle. Quanto basta per fare sollevare alla difesa del parlamentare

di Forza Italia una nuova eccezione di nullità del decreto che dispone il giudizio perché, si sostiene in aula «la Procura ha fatto delle scelte, cioè ha scelto le notizie di reato da coltivare e quelle da trasmettere ad altra autorità giudiziaria».

Perché la vicenda di Prodi raccontata da Casavola -chiede l'avvocato Alessandro Sammarco- è stata mandata a Perugia e non anche le vicende relative agli altri? Il processo è stato stravolto completamente. E la difesa ha subito una nuova amputazione».

Previti si fa vedere in Parlamento per dare la certezza di non potersi recare all'udienza del suo processo ”

Caso Pecorelli, chiesti 24 anni per Andreotti

Perugia, per il pm stessa pena anche per Vitalone. Il senatore: «Perseverare, diabolico»

ROMA Il pubblico ministero ha chiesto la condanna a 24 anni di reclusione del senatore a vita Giulio Andreotti al termine della requisitoria nel processo d'appello per l'omicidio del giornalista Mino Pecorelli, in corso a Perugia. Stessa richiesta anche per gli altri 5 imputati.

Il pm ha infatti chiesto alla Corte d'assise d'appello di infliggere 24 anni di reclusione anche a Claudio Vitalone, Gaetano Badalamenti, Giuseppe Calò, Michelangelo La Barbera. Per tutti è stata sollecitata la concessione delle attenuanti generiche. Nessuno di loro era oggi in aula. Andreotti, Vitalone, Bada-

lamenti e Calò vengono processati come i presunti mandanti del delitto; La Barbera e Carminati sono invece ritenuti dall'accusa come gli esecutori materiali.

Tutti sono stati assolti «per non avere commesso il fatto» al termine del processo di primo grado, conclusosi il 24 settembre del 1999. «Perseverare è diabolico» è stato ieri il laconico commento del senatore a vita raggiunto telefonicamente dalla notizia della nuova richiesta di condanna tramite i suoi avvocati.

Il 30 aprile precedente il pm Fausto Cardella e Alessandro Cannevale avevano chiesto per i 6 la



Il senatore Giulio Andreotti durante un'udienza nel processo Pecorelli

condanna all'ergastolo.

Ieri mattina, davanti alla Corte d'assise d'appello di Perugia, la requisitoria dei due pubblici ministeri che sostengono l'accusa nel processo di secondo grado per l'omicidio di Mino Pecorelli è andata avanti per ore.

In mattinata ha concluso il suo intervento Alessandro Cannevale, il magistrato che ha prima coordinato l'inchiesta perugina sul delitto, per poi seguire il dibattimento di primo grado e ora applicato a quello di appello. Dopo di lui ha cominciato a parlare il sostituto procuratore generale Sergio Matte-

ini Chiari che proseguirà la sua requisitoria anche nel pomeriggio. Non è ancora chiaro se il pm riuscirà a concludere il suo intervento in serata con le richieste alla Corte o se queste ci saranno nell'udienza fissata per giovedì prossimo.

Nel processo perugino sono imputati Giulio Andreotti, Claudio Vitalone, Gaetano Badalamenti, Giuseppe Calò, Michelangelo La Barbera e Massimo Carminati. Tutti sono stati assolti «per non avere commesso il fatto», il 24 settembre del 1999, al termine del processo di primo grado.

Carmine «Mino» Pecorelli venne ucciso a Roma il 20 marzo del 1979.

Monologo dell'attore Paolini al convegno dell'Anm: come le leggi Cirami e Pittelli paralizzarono i giudizi penali.

E nel 2005 l'imputato non avrà più il suo giudice...

Federica Fantozzi

Giudici e avvocati sono tornati a scuola. La lezione dura 40 minuti: un prologo e nove scene scritte da due magistrati e narrati dalla voce di Gregorio Paolini per dimostrare che i ddl Cirami e Pittelli sono zucchero negli ingranaggi del processo. A concludere il convegno sulla ragionevole durata del processo penale organizzato ieri dall'Anm è stato un mock trial: in inglese giudizio simulato, o giudizio per scherzo.

Così lo sintetizza Edmondo Bruti Liberati: «Uno strumento didattico per mostrare il funzionamento di nuove norme e prevederne gli effetti». In realtà è un'odissea virtuale di due anni e mezzo, con quattro sospensioni e un braccio di ferro sui testimoni. Una storia infinita da cui la giustizia esce stremata e l'imputato libero. Gli spettatori però si sono divertiti assai.

I fatti: la Mobile ha arrestato in flagranza una banda di criminali, rei confessi di 42 rapine a mano armata. Fanno il nome di chi li ha reclutati: tal Michele Pesce, irreperibile, arrestato nel novembre 2002 al confine con l'Austria con un passaporto falso inte-

stato a Michael Fisch. L'ambientazione: una ridente cittadina del Nord-Est con tribunale nuovo di zecca e villini riadattati a studi legali. Segni particolari: «E' una delle poche dotate di sceriffo». Personaggi: il giudice toscano Quintosella Cavallo (che abbrevieremo in Trib.), l'avvocato veneto Negroponete (Avv.), il pm siciliano Bagheria (Pm). Nel gennaio 2003 la prima udienza del processo a Pesce: mancano 14 mesi alla scadenza dei termini cautelari. L'Avv. solleva eccezione di nullità degli atti ex art. 18 legge Pittelli per omessa trasmissione di due fotocopie. Il Pm precisa che erano solo due bollette del gas dell'imputato, finite per caso nel faldone. Il Trib. respinge dunque la richiesta. L'Avv. ricorre in Cassazione e si determina la sospensione automatica del giudizio (art. 39 legge Pittelli). A luglio, la Suprema Corte respinge il ricorso per «manifesta infondatezza».

Nella seconda udienza si è fatto autunno: meno 7 mesi alla faldone per Pesce di tornare a nuotanti in acque aperte. Scoraggiato dalla legge sulle rogatorie internazionali, il Pm rinuncia ad acquisire da Vienna la documentazione bancaria comprovante che sul conto del capoclan c'erano soldi

provenienti dalle rapine. Di tutt'altro umore, l'Avv. invoca ancora la Pittelli per evitare che senza le prove già passate in giudicato - dove 102 testimoni e parti lese hanno già deposto contro i rapinatori - siano acquisite come prove. Il Pm protesta: «Così si appesantisce il dibattito. Se fossi a Palermo, dovrei provare sempre da capo l'esistenza di Cosa Nostra?». Replica «sommessamente» l'Avv: «Mi rendo conto, ma il legislatore ha inteso che le circostanze ve ne provate ex novo ogni volta». Secondo intervento della Cassazione mentre la scadenza si avvicina. Morale: 227, fra vecchi e nuovi, il numero complessivo dei testimoni ascoltati per ri-provare tutto.

Nel frattempo, per alleviare la noia dei tempi morti, una nuova legge ha introdotto la «pubblicità infratestimoniale». In aula vanno in onda gli spot: le Terme di Marghera per inalazioni e bagni in soluzione; l'Istituto di vigilanza notturna La Badante per la custodia cautelare degli anziani; il simulatore per farti in casa il processo che preferisci, con Corti penali impossibili e migliaia di avvocati diversi. All'ultima udienza, luglio 2004, l'Avv. «con tutto il rispetto» annuncia ricorso per

legittimo sospetto causa lamentale di alcune persone offese, sul Gazzettino locale, per i tempi lunghi della giustizia. Respinto quel ricorso (il terzo), è Pesce, colpo di scena - a proporre il successivo. Motivo (ovviamente nuovo): il giudice ha partecipato a un convegno sulla «vittimologia» ed è facile il collegamento con i rapinati, «ingiustamente» finiti sul groppone di Pesce. E dunque: «Ho il legittimo sospetto di non poter essere giudicato con serenità». Di nuovo l'esusta Cassazione giudica inammissibile la richiesta.

Ma quando il processo finalmente riprende è ormai il 16 marzo 2005. Quello stesso giorno scadono i termini di custodia e... «il Pesce esce». L'Avv. «con un certo imbarazzo» annuncia comunque una nuova istanza di rimessione per legittima susspicione. Senza fretta, per carità, tanto ormai l'imputato è un uomo libero e i suoi diritti civili sono salvi. Spiega educato le sue ragioni: «Il giudice fu relatore pure a un convegno sulla ragionevole durata del processo... difficile negare la connessione con il caso che si sta dibattendo... sì, il convegno dove venne quell'attore, Paolini... A proposito, che fine ha fatto? Non si è più sentito da quel momento»

Chi ha tempo non aspetti il brutto tempo.



ECOFIRE®. Scegli subito il caldo giusto per il prossimo inverno, con le stufe Ecofire® solo di Palazzetti. Inimitabili per la qualità, per l'autonomia di esercizio, per la facilità di installazione, per il rispetto dell'ambiente. Si alimentano a pellets di legna, sono completamente automatizzate con timer programmabile per 100 ore di autonomia, e scaldano un'intera abitazione anche in condominio con aria e acqua. Inoltre si installano con grande facilità, senza la normale canna fumaria*. E grazie al sistema della doppia combustione pulita riscaldano il tuo mondo rispettando l'ambiente, senza emissioni nocive. Non aspettare il brutto tempo, portati subito in casa un'Ecofire® Palazzetti, a partire da 1699 € (IVA esclusa)*.

*Informati presso i rivenditori che aderiscono all'iniziativa.

PALAZZETTI
IL CALORE CHE PIACE ALLA NATURA

Palazzetti Lelio S.p.A. Via Roveredo 103, Porcia (PN)
Numero Verde 800-018186 www.palazzetti.it

La soluzione Palazzetti per acquistare in comode rate.

Il servizio Palazzetti per la consegna di pellets direttamente a domicilio.